

ALBERTO SOLINAS

UNA TOMBA A POZZETTO DEL IV SECOLO d. C. IN VOLARGNE E RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI DI ETA' ROMANA NEL COMUNE DI DOLCE'

Ho pensato di riprendere alcuni appunti fatti assieme a mio padre e presentarli, completando lo studio della tomba con l'affidare l'esame dei resti scheletrici al prof. Cleto Corrain, che era legato a mio padre da profonda amicizia, e che insieme alla prof.ssa Gabriela Erspamer ha tratto delle conclusioni quanto mai inaspettate e interessantissime.

Il 4 marzo 1970 alcuni operai, che stavano effettuando uno scavo di notevole profondità per la sistemazione di una condotta d'acqua, nello scavare un pozzetto di decantazione, nel cantiere della ditta Lanciai a Volargne (Comune di Dolcè) in località Val Alta, designazione del punto F°48I°S.E. 32 TPR 4272 4582 q. 109 circa, scoperchiavano una tomba a pozzetto. Avvisato dal locale medico condotto dott. Giuseppe Sartori (*), il presidente del Centro Studi e Ricerche Giovanni Solinas si è recato sul posto con i soci Alberto Solinas, Giorgio Fiorentini, Franco Zuppini e il dott. Giuseppe Sartori. Questi, vista la situazione precaria del complesso archeologico, che poteva rimanere sommerso dalle acque e dal fango che stavano scendendo attraverso il condotto già costruito dalla località Costa Montanari, visto anche che gli operai avevano già rotto e asportato dal luogo due vasetti, così si decisero a recuperare con ogni cautela e documentazione il recuperabile.

Messa una lastra di ondulato plastico sulla buca per ripararsi dalla pioggia mischiata a nevischio e grazie alla gentilezza del proprietario della cava di marmo rag. Romano Lanciai, si poterono così acquisire, con i reperti archeologici, dati quanto mai interessanti.

(*) Ringrazio particolarmente, oltre al dott. Giuseppe Sartori, gli amici di Volargne: Giuseppe Lavagna e Nello Calvetti; di Dolcè: Stefano Biasi, Alberto Zane, Flavio e Sandro Mauzelli ed Ettore Tommasi, e ancora Simonetta Bonomi di Verona e Giovanna Sandrini di Vicenza, per la collaborazione nelle ricerche e sulle notizie a me date.

Si è trattato, infatti, di una tomba a pozzetto rettangolare lunga m. 1,80 e larga cm. 75 e profonda in media cm. 35, delimitata ai lati da un muricciolo di pietre locali, frammenti di vari embrici e mattoni sesquipedali di spessore e colorazione diversa, ciottoli e ciottoloni alluvionali tenuti assieme da fragilissima pozzolana, orientata da ovest a est.

Sul lato ovest un pozzetto formato da pezzi di mattoni e chiuso sul fondo, di cm. 21 x 27 e profondo cm. 23. Il fondo del complesso archeologico era composto da radi embrici e mattoni sesquipedali vari a pezzi simili a quelli del muricciolo senza traccia di calce; la terra si presentava fortemente azotata, l'inumato era ricoperto da rozzi embrici giallo-rossi e giallo-verdognoli senza bolli laterizi, andati in frantumi dal lavoro della ruspa. La tomba stessa era sistemata a circa due metri sotto il piano di campagna, ed il terreno soprastante era composto almeno da tre strati alluvionali ferrettizzati di origine atestina in terrazzo Würmiano.

Ad un primo esame la cosa sembrava semplice, l'inumato si presentava in posizione supina con tutte le ossa principali in posizione anatomica, privo di clarario ma con la mandibola in posto (segnalata con il N. 7 secondo le note di scavo); senza corredo, esclusi i mucchietti di cocci asportati dagli operai (secondo la dichiarazione di un operaio, quello segnato come (E) era nel pozzetto e il (B) dal lato opposto contro il muro e capovolto).

Mentre isolavamo le ossa dalla terra le cose incominciavano a complicarsi, trovando altre ossa non in posizione anatomica. Si delinearono 5 cranei, il N. 4 si presentava sotto la tibia destra, sistemato su un frammento di embrice con la mandibola in posizione anatomica sistemata su un mattone sesquipedale con al fianco una monetina (C) che il prof. Giovanni Gorini riuscì a catalogare, anche se fortemente ossidata. Sotto la tibia sinistra un clarario (N. 6) in piena terra, un terzo (N. 3) rovesciato e appoggiato su un grosso embrice e tenuto in posizione da un ciottolo, il quarto (N. 2) sistemato su un mattone posto sopra il precedente embrice, il quinto (N. 1) composto in piena terra. Proseguendo nello scavo, sul lato nord venne alla luce un vasetto (A), a sud dei frammenti di mandibola (N. 5), vicino un gruppo di ossa (D) composte da una parte del bacino destro, con sopra, in posizione anatomica, parte di ulna e radio con resti di carpo e falangi; il tutto inseriti in una serie di 4 armille.

Il complesso archeologico ci mostra un ambiente povero e familiare più volte utilizzato da gente locale. I materiali da costruzione, pezzi più o meno grandi di mattoni sesquipedali e embrici di varia colorazione e spessore, assieme a ciottoli del fiume, legati da pochissima pozzolana, presentavano le caratteristiche di una costruzione con materiale raccoglitticcio;

raccolto probabilmente dalla vicina fornace, segnalata dall'amico Domenico Nisi, in località «Taoline» (dal toponimo locale equivalente a «tavoline», dal grandissimo numero di mattoni e sesquipedali e da embrici che si rinvennero nei campi durante i lavori agricoli sulla destra dell'Adige; a poca distanza dalla frazione di Canal nel comune di Rivoli e a pochi chilometri dal noto abitato romano di Brentino Belluno, dove ho notato nei vicini campi materiali protostorici).

La ceramica è di fattura rozza e comune, di carattere *domestico* simile a quella vicina che si rinvenne nelle varie località tardo imperiali che affacciano sulla Valle Lagarina specialmente nella frazione di Breonio (Fumane) sui monti Lessini.

L'insieme della sepoltura con le 4 armille simili a quelle illustrate dal prof. Piero Leonardi nel suo studio in *Fiemme preistorica e protostorica* nel 1954 provenienti da Predazzo, e la monetina di poco valore nella sepoltura, confermano l'appartenenza a gente povera, se si considera l'alto numero di inumati e un corredo scarso e di poco valore.

In comune di Dolcè, che confina con il Trentino a nord, troviamo la frazione di Ossenigo e scendendo verso sud Peri, Dolcè, Ceraino e dopo la chiusa Volargne, dove una tradizione locale dice: «Contrabandieri da Ossenigo, strapega fassine da Dolsè, siori di Serain, poareti da Olargne». Come si è visto, la sepoltura non tradisce la tradizione.

SCHEDA

Le schede descrittive del materiale archeologico sono segnate secondo le note di scavo.

A) Vasetto in argilla di impasto grossolano, colore rosso scuro, superficie grigio-nerastra, a corpo ovoidale, spalla arrotondata irregolare con brevissimo collo a labbro arrotondato ed estroflesso, fondo piano. Sopra la spalla corre una decorazione incisa a crudo composta da una linea a tremolo irregolare, sulla spalla una linea di intaccature o coppelle. H cm. 8; bocca cm. 9,6; \varnothing max cm. 10,5; \varnothing min. piede cm. 8; assenza di ingubbiatura, integro, forma Lamboglia II di tradizione assai antica.

B) Vasetto in argilla di color rosso rosato e di media purezza, a corpo ovoidale con brevissimo collo; piede piccolo conico; orlo conico aperto a spalla arrotondata sfuggente; sulla spalla corre una decorazione incisa a crudo di intaccatura o coppelle. H cm. 7,5; \varnothing bocca cm. 10; \varnothing max cm. 10,8; \varnothing min. piede cm. 5; assenza di ingubbiatura; ricomposto; forma Lamboglia II.

C) Moneta in bronzo D/425-455 d. C. Valentiniano III a destra, R/Vot-PUB Zecca Roma; parte di costruzione con torretta. L.R.B.C. tipo n. 850.

D) Armille in bronzo, in verghetta a sezione rettangolare; una con estremità leggermente sovrapposte, battute, con decorazioni ad x e trattini, incise a bulino, forse rappresentazione stilizzata di testine animali: serpente o leone. Di tradizione assai antica, fino alla tarda epoca romana; intere leggermente deformate: \varnothing min. cm. 4; \varnothing max cm. 4,5 ca.

Armilla in bronzo in verghetta a sezione triangolare molto sottile con battute a sbalzo interne, chiusa, leggermente deformata, intera, \varnothing min. cm. 3,6 \varnothing cm. 4,3.

Pezzetti di probabile armilla in bronzo a sezione rettangolare molto sottile ed ossidati (non disegnati).

E) Vasetto globulare in argilla ad impasto fine, di colore giallo-rosato; manca completamente il collo e parte di una spalla; con resto di attacco d'ansa sulla spalla restante; piede forse ad anello; H cm. 12 ca.; \varnothing max cm. 12 ca.; \varnothing min. piede cm. 7,3 ca.; ingubbiatura grigiastra (?), ricomposto. Il reperto presenta un impasto che si riscontra nella ceramica romana di tipo comune; il pezzo è assai frammentato ed è difficile ricostruirne la forma; probabilmente aveva un collo tronco-conico a due anse contrapposte.

Nel comune vengono segnalate sei località di rinvenimenti archeologici di età Romana, di cui cinque casuali avvenuti durante lavori agricoli o edili. La prima località trovata il 2 settembre 1969, salendo per la via Castello di Dolcè, per una strada «cavalara» selciata alla romana, segnata a tratti dalle profonde e larghe incavature sulla roccia causate dagli scivoli delle slitte «sbarusole» che portarono per millenni a valle i tronchi e le fascine dal Monte Pastello, come dice lo scherzoso blasone popolare su descritto «Strapega fassine da Dolsè ecc.», si giunge alle possenti rovine del Castel o Casteleto su di uno sperone del Monte Pastello a quota 415 dominante sulla Val d'Adige.

Qui venne alla luce durante un saggio di scavo materiale medioevale e tardo romano identico a quello di Breonio. Tale rinvenimento verrebbe a confermare l'esistenza di un antichissimo abitato sorto presumibilmente sulla sede di un castelliere, a guardia di un tracciato che scendeva dalla Sella del Forte Masua sul Monte Pastello fino in Valle Lagarina. Forse trattasi del castello di cui Scipione Maffei nella *Verona illustrata*, Milano 1825-1826, a pag. 98 e 100 parte prima, dice: «Tocca il compendio

di Livio (Epit. L. 68: ad flumen Athesim Castellum editum), come Catullo particolarmente occupò e si fece forte in un alto castello assai verosimil sembra fosse verso la sommità del Monte Pastello in riva all'Adige; poiché si vede in Plutarco ch'era di là dal fiume, essendo poi stato preso da' Cimbri vittoriosi; e il sito è molto opportuno per dominar d'alto in basso, e vi si veggono ancora fondamenti e reliquie d'antichi muri . . . Non è da tralasciare che dopo la ritirata de Romani, attaccarono i Cimbri quel castello presidiato da Catullo di qua dall'Adige, e lo presero: ma fecero in esso i Romani così brava resistenza, che, per meraviglia della virtù loro ottennero da' Cimbri patti onorevoli, giurati sopra un toro di metallo . . .».

La seconda località, l'otto settembre 1969 nei terreni agricoli tra la ferrovia e l'Adige a Dolcè, designazione P° 48 I° N.E. 32 T.P.R. 4416 5220 quota 104 circa, vennero raccolti frammenti di embrici e mattoni; forse si trattava di una tomba distrutta dai lavori agricoli, data l'esiguità del materiale rinvenuto.

Rinvenimenti di tombe, oltre alla descritta, a Volargne ne sono avvenuti altri tre. Uno durante lo sbancamento per la costruzione della casa sulla statale 12 al numero civico 2 a quota 100, circa, e a 500 metri in linea d'aria, dalla sepoltura a pozzetto studiata; il rinvenimento avvenne all'incirca 12 anni fa e venne recuperata una cuspidi di lancia con canula rotonda.

L'altro circa tre mesi fa nello scavo per le fondamenta del capannone della ditta Marmorex a circa un metro di profondità, designazione della zona F° 48 I° S.O. 32 TPR 4150 4406, vicino al *Casoto del Ciba sula vecia strada ciamada soto Mori fata prima de la statale*. L'inumato si presentava deposto sopra una lastra di pietra «di Prun» e coperto da un muricciolo formato da ciottoli alluvionali legati da pozzolana, formando una tomba alla cappuccina aperta ai piedi e alla testa; lo scheletro si presentava non combusto, supino con le braccia distese. Il corredo era composto da un bracciale di circa 10 perle vitree azzurre a sezione esagonale, un'armilla, in bronzo le cui estremità presentavano un foro e un gancetto, due perline di vetro senza foro, un'ampolla di circa 3 cm. di base, e 5 di altezza; tutto il materiale è andato disperso.

La terza tomba vicina alla precedente descritta e al di là della strada detta *Soto Mori*, è stata notata assieme a molti altri resti di ossa umane non in posizione anatomica durante la costruzione dei capannoni per industrie marmifere circa 13 anni fa a una profondità di circa 70 cm. dal piano di campagna. Informato il parroco del gran numero di ossa rinvenuto, ritenuto il ritrovamento lontano dal paese, non venne considerato e il tutto

venne scaricato nei campi sottostanti e nell'alveo dell'Adige. La tomba si presentava con gli inumati posti su una lastra di pietra «di Prun» ed era composta da due scheletri di adulti e uno di bambino non combusti in posizione anatomica; il corredo non è stato notato.

Queste tombe sono simili a quelle alla cappuccina rinvenute a S. Zeno di Montagna il 15 gennaio 1966 nella località Val Maso (*L'Arena* 4 febr. 1966), oltre alle tre individuate a S. Pietro in Cariano, in località *Mara* (*Il Gazzettino* 14 sett. 1971, che scrive di tombe con lastra «di Prun», una contenente un individuo adulto e un ragazzo e altre due danneggiate, appartenenti come datazione al III-IV secolo d. C.).

Il Panvinio dice come provenienti da Volargne (PANVINI, *Antiquitatum Veronensium*) nel Lib. XII, *Inscriptiones antiquae*, Padova 1648, a pag. 126 (errore di stampa sull'originale), corretto 226 iligliario

IMPP. AVGG. DD. NN
 AXIMO. ET
 PERPETVIS
 VS

(C.I.L., V, 3049)

e le epigrafi: pag. 127 (227)

L. EGNATIVS
 L. F
 NIGER

(C.I.L., V, 3953)

pag. 228

Q. NIGIDIVS
 FESTI. F
 TERTIVS

(C.I.L., V, 3958)

pag. 236

M. LAEINI
 ET. CELER
 A. E. DEA. AEDILIS ...

(C.I.L., V, 3943)

L. VALERIVS. M. F.
 SIBI. ET
 CASSIAE. O. L.

(C.I.L., V, 3976)

Per finire la documentazione sui reperti archeologici romani nel comune di Dolcè, aggiungo due schede datemi gentilmente dal prof. Lanfranco Franzoni, che saranno pubblicate entro l'anno 1979 nella collana dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Venezia diretta dal prof. G. Traversari *Bronzi Etruschi e Italici nella collezione del Museo Archeologico di Verona*.

SCHEDA N. 17

Kore (Inv. A4, 55).

Alt. mm. 78 (88 con le due punte sottostanti ai piedi). Superficie scabra. Patina di colore verde ferruginoso. Prov. ignota.

Stante in posizione eretta, con le gambe leggermente divaricate ed i piedi disgiunti. Ha in testa un *tutulus* con la punta mozzata, che lascia scoperta una coroncina di capelli, indicati con tratteggio verticale. Le braccia si innestano al busto orizzontalmente, quindi piegano in basso aderendo ai fianchi e si prolungano in appendici segnate (almeno di dietro) da un tratteggio obliquo. La testa, che guarda in avanti, manca di sviluppo occipitale, mentre accusa un accentuato prognatismo. Il volto ha conformazione ovale allungata, con fronte bassa e sfuggente, occhi circolari in rilievo piccoli, naso lungo, bocca rigida quasi illeggibile.

G. Fogolari lo denomina Kouros. A risolvere l'ambiguità del soggetto, basta la presenza del chitone. Infatti, quella che sembra un'appendice delle braccia è, in realtà, un lembo del chitone, che la mano tiene, a sinistra e a destra, un po' distaccato dalle gambe. A conferma si possono vedere alcuni bronzetti del Museo Arch. di Firenze (sala XIV, vetrina E, nn. 262-264), nei quali è perfettamente chiaro l'atteggiamento descritto, che il bronzo veronese, invece, rende quasi indecifrabile. G. Fogolari lo dà come trovato a Dolcè (Verona), nel 1886, ma la scheda relativa (n. 122) del Museo Arch., redatta nel 1939, non riporta indicazione di tale provenienza, che viene invece attribuita a un *Kouros lanciatore di giavellotto*: Inv. A4, 131 (qui n. 166). E' possibile che dal 1939 al 1950 sia avvenuto il passaggio di uno stesso cartellino dall'uno all'altro dei due bronzetti.

Per ulteriori confronti colla nostra *Kore* si possono vedere un bronzo del Museo Civico di Treviso (inv. 497) ed altro del Museo di Bruxelles (inv. R.868, 17). Particolarmente la forma della testa, senza occipite e con grande maschera facciale, permette un accostamento alle *devote velate arcaiche* dell'Etruria settentrionale, studiate da J. Ch. Balty (in «Bull. Inst. Hist. belge Rome», fasc. XXXIII, 1961, pp. 5 ss.).

BIBLIOGRAFIA

G. FOGOLARI, n. 24, tav. II b.

SCHEDE N. 166

Kouros lanciatore di giavellotto (Inv. A4, 131).

Alt. mm. 95. Manca il giavellotto già brandito colla destra e del quale resta un frammento nella mano chiusa a pugno. Superficie corrosa. Patina di colore verde ferruginoso. Proviene da Dolcè, dove fu trovato nel 1886 (cfr. n. 17).

Stante a gambe leggermente divaricate, colla sinistra un po' in avanti. I piedi sono congiunti da una sbarretta. Il braccio destro alzato impugnava l'asta il sinistro pende rigido in basso. La testa, che guarda in avanti, ha capelli lunghi, che scendono fino a toccare le spalle, dove sono segnati con un irregolare tratteggio verticale, presente inoltre soltanto sulla fronte, quasi che la testa fosse per il resto coperta da un *pileus*. Il volto largo e asimmetrico, ha lineamenti piuttosto alterati, specialmente nella metà sinistra, con occhi di forma allungata, naso corto e appuntito.

Ha i contrassegni del Kouros non solo nella struttura rigida, ma in altri aspetti qualificanti, rappresentati da spalle larghe, bacino stretto, risalto dei polpacci. Rivela un arcaismo reale non ancora partecipe della fase stilistica a cui sfocia questa tipologia nel primo quarto del V secolo, ben documentata dal grande bronzetto etrusco del Louvre (alt. 0,458), rappresentante un Lanciatore di giavellotto (RIDDER, 3; R.S. II, 544, 2; A. HUS, *Les bronzes étrusques*, Bruxelles 1975, tav. 16). Il Colonna (*Br. votivi*, I, n. 360) vi scorge «lo sforzo di avvicinarsi, senza capirlo, al tipo del Kouros arcaico». La degradazione del soggetto può dipendere dalla sua appartenenza ad un'area periferica settentrionale rispetto all'Etruria propriamente detta (si considerino anche gli esempi adriasi: M. TOMBOLANI, *Osservazioni su un gruppo di bronzetti di produzione adriese*, in «Aquileia Nostra», XLV-XLVI, 1974-1975, pp. 57 ss.). Per quanto riguarda la presenza etrusca nella Transpadana, si vedano G. BERMOND MONTANARI (in «*Mostra dell'Etruria Padana*», Bologna 1960, I, pp. 387 ss., II, pp. 141 ss.) e A. ALBERTINI (*Brixiana*, Brescia 1973, pp. 21 ss. e pp. 97 ss.). Si aggiunga un bronzetto di Trento (J. CH. BALTY, in «Bull. Instr. Belge de Rome», fasc. XXXIII, 1961, p. 62, n. 3).

BIBLIOGRAFIA

G. FOGOLARI, n. 35, tav. II o.

G. COLONNA, *Br. votivi*, I, n. 360.

Sul nome Domegliara, in dialetto Domejara, tanti autori hanno parlato di un'origine latina del nome. Negli appunti di mio padre ho trovato che il nome ha delle attinenze con Volargne; dal crocevia Domegliara Volargne - Ponton San Pietro in Cariano sulla statale 12, al bivio per il traghetto (in funzione fino a 15 anni fa) e l'antichissimo guado che univa la via sinistra con la destra dell'Adige, sono esattamente due miglia romane. L'origine del nome - secondo l'opinione di mio padre - derivava proprio dal fatto che si trovava sulla Claudia Augusta dopo due miglia, come primo grosso abitato oltre la chiusa di Ceraino o il punto di guado e traghetto, che è situato di fronte alla chiesa di San Borromeo di Gajum. La tradizione locale, per descrivere l'antichità e l'importanza del luogo, narra che San Borromeo per andare a Trento attraversava l'Adige, per immettersi sulla vecchia strada quando dalla chiusa non si passava, e per ringraziamento al pericolo scampato diceva messa nella chiesa di Gajum, che prese poi il suo nome.

Il sig. Giuseppe Lavagna di 78 anni nativo di Volargne, dice ancora, che quando era piccolo, le persone che giungevano a *Olargne* e non sapevano la strada per Trento, erano incredule delle indicazioni date da lui sulla strada che si immetteva nella chiusa e si rivolgevano a persone adulte, e non a torto, nella guida Treves, *Venezia e il Veneto*, fratelli Treves editori, Milano 1902-1903 a pag. 112 dice: *Chiusa di Verona*, in cui non passa che la ferrovia ed il fiume.

Notizie interessanti sono trattate dal SORMANI MORETTI, pag. 140-142 II parte dove dice: Discesi quindi a Ceraino, frazione da 48 case, dov'è un fortilizio di bellica difesa, unito, con passo volante sul fiume nella località detta Perarola, al forte di Rivoli che sorge di rimpetto all'opposta sponda», . . . «Si continua poi calando sempre e si passa per l'industriosa frazione di Volargne, la più popolata fra quelle del Comune, essendo composta d'oltre 160 case e vedendosi altresì grandi fornaci a fuoco continuo per laterizzi e calci grasse alla pari per grandezza e produzione a quella di Belfiore» . . . (situata in pianura e considerata la più grande della provincia. È da notare la grande importanza del ritrovamento archeologico in località *Taoline*, che trattasi forse della fornace romana più importante di tutto il territorio veronese; la fornace di Volargne che diede il nome al traghetto ha cessato la sua antica produzione pochi anni fa). «E ivi, di fianco a Volargne, dagli strati del masso che è alla Chiusa ed il cui marmo corrisponde a quello dei principali blocchi di cui è costruito l'infiteatro o Arena di Verona. Taluni vogliono che venissero tagliate le pietre per quel mirabile edificio, trasportandole per l'Adige sino in città» . . .

La sepoltura da noi recuperata, venne alla luce proprio nel cantiere moderno dell'antichissima cava.

Sul trasporto fluviale ho da aggiungere che le antiche strade, in gergo locale vengono chiamate *cavalare* (perché adatte solo al transito di cavalli e asini), come la strada *cavalara* che passa la chiusa sulla sinistra dell'Adige e serviva fino a poco tempo fa per il traino delle barche, oggi non più praticabile, veniva in media sommersa tre volte per pochi giorni all'anno e date le caratteristiche del fiume, quel tratto doveva essere importante anticamente, data l'importanza che aveva il trasporto fluviale. Senz'altro sarà servita anche per il trasporto normale via terra, Adige permettendo, che diede origine a un nuovo tratto della Claudia Augusta che permetteva di servire tutti gli abitati della Lessinia occidentale.

L'abbondanza dei materiali archeologici e la presenza vicina di stazioni preistoriche del paleolitico medio in poi nella zona di Volargne ci fa pensare ad un centro importante in riva all'Adige.

Tutto questo meriterebbe studi e ricerche più approfondite, che porterebbero a definire il percorso ancora incerto della Claudia Augusta. Questo può nascondere sorprese, anche se le sepolture sembrano finora concentrate in due località, una vicino alla statale 12, di cui si ha la documentazione, le altre a cavallo della strada detta *Sotto Mori*, dove sembra ci sia un alto concentrazione di inumati, purtroppo con scarsa documentazione. Queste ultime potrebbero indicare il percorso di una antica strada, forse il primo tracciato della Claudia Augusta. Il ritrovamento, eventuale, di una necropoli potrebbe risolvere molti problemi storici e geologici della zona. Anche se finora i dati parlano di ritrovamenti imperiali, non è detto che non ne esistano a Volargne di più antichi sepolti dalle inondazioni dell'Adige, che permetterebbero uno studio sulle alluvioni recenti dell'Adige.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI M., *Le vie di comunicazione dell'Italia Settentrionale*, ecc., Bologna 1964.
 «L'ARENA», *Un villaggio romano in località Lugana*, 21 agosto 1970.
 ARIOLDI F., *La via Claudia Augusta dalla Chiusa Veronese a Rovereto*, Tesi di laurea nell'Università di Padova, 1955.
 ARIOLDI F., *L'autostrada del Brennero seguirà il tracciato di Druso e di Claudio*, in «I Quattro Vicariati», XII, Ala 1968.
 ASPES A., *Rivoli*, parte III, pp. 134; 3000 anni fa a Verona, Catalogo Mostra, Museo Civ. St. Nat., Verona 1976.

- Autori vari, *3000 anni fa a Verona*, Catalogo Mostra, Museo Civ. St. Nat., Verona 1976.
- Autori vari, *San Giorgio di Valpolicella*, Monografia, Verona 1975.
- BARFIELD L. H. - BAGOLINI B., *The excavations one the Rocca di Rivoli*, in «Memorie Museo Civ. St. Nat. Verona», II s., sez. Scienze dell'Uomo, n. 1, Verona 1976.
- BARONI C., *Storia della Val Lagarina*, Trento 1776.
- BATTAGLIA R., *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, 1958-59.
- BEVIGLIERI C., *Verona e la sua Provincia*, Milano 1859.
- BIANCOLINI, *Notizie storiche de le Chiese di Verona*, 1771.
- BIETTI SESTRIERI A. M., *Rivoli Veronese - 3000 anni fa a Verona*, Catalogo Mostra, Museo Civ. St. Nat. Verona, 1976.
- BOSIO L., *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970.
- BRESCIANI B., *L'imperatore Massenzio e la via Claudia Augusta Padana*, in «Atti Acc. Agr. Sc. Lett.», Verona XXI 1942-43.
- BRESCIANI B., *Miliari della via Claudia Augusta Padana*, in «Atti Acc. Agr. Sc. Lett.», Verona XX 1941.
- BUCHI E., *La Romanizzazione del territorio Veronese - 3000 anni fa a Verona*, Catalogo Mostra, Museo Civ. St. Nat., Verona 1976.
- C.I.L. = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1863.
- CORRÀ G., *Il ruolo delle glaciazioni quaternarie nelle vicende della idrografia Atesina*, in «Natura Alpina», Trento 1974.
- CROSATTI G. - *Bardolino*, Verona 1920.
- CORSO G., *Gli zattieri del Piave - Congresso di etnografia e folclore*, Napoli 1956.
- DALLA CORTE G., *Istoria della città di Verona*, Verona 1952.
- DA PERSICO G. B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Soc. tip. Edi., Verona 1820-1821.
- DE BON A., *Storia e leggende della terra Veneta*, Schio 1941.
- Descrizione delle strade e delle fontane*, Manoscritto Archivio di stato di Verona, 1589.
- DE STEFANI S., *Sopra la scoperta di oggetti di alta antichità scavati a Rivoli Veronese*, in «Atti Reg. Ist. Ven. SS. LL. e At.», serie VI-III 1885.
- ECCHELI L., *Torri, Garda*, Belluno 1933.
- FOGOLARI G., *La protostoria delle Venezie - Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1975.
- FOGOLARI G., *Reperti archeologici lungo la «Brennero»*, in «L'Arena», 13-3-1970.
- FRANZONI L., *Foglio 49*, Verona, Ediz. Archeologica della carta d'Italia al 100.000 - Is. Ge. Mil., Firenze 1975.
- FORLATI TAMARO B., *La romanizzazione dell'Italia settentrionale vista nelle Iscrizioni*, in «Aquileia Nostra», XXXII-XXXIII.
- FORLATI TAMARO B., *A proposito degli «Arusnates»*, in «Atti della X riunione scientifica, Ist. Preistoria Protostorica in memoria di F. Zorzi», Verona 1965.
- FORLATI TAMARO B., *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938.
- GAGIA F., *Rivoli - L'arte preistorica nell'Italia settentrionale*, Catalogo Mostra, Museo Civ. St. Nat., Verona 1978.
- GRANCELLI U., *Preistoria Veronese*, Verona 1941.
- LAVORIERO A. M., *Il pago degli Arusnates*, Studi classici e orientali, X, 1961.
- LEONARDI P., *I castellieri dell'Alto Adige e del Trentino e l'abitato di Dos Zerlor in Val di Fiemme*, (Cisalpina), I, 1959.

- MANZINI G. M., *Gli Arusnates nella protostoria religiosa alpina*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIV, 1965.
- MONTANARI BERMOND G., *La ceramica greca nel Veronese - 3000 anni fa a Verona*, Catalogo Mostra, Museo Civ. St. Nat., Verona 1976.
- NICOLIS E., *Idrografia sotterranea nell'alta pianura Veronese*, I-56, 6 tabb., Stab. Tip. Civelli, Verona 1884.
- NICOLIS E., *Sugli antichi corsi del fiume Adige. Contribuzione alla conoscenza della costruzione della pianura veneta*, Boll. Soc. Geol. Ital., XVII: 7-75, 1898.
- NOVILLER G., *I lavini di Marco*, Rovereto 1871.
- OLIVIERI D., *Toponomastica Veneta*, Venezia 1961.
- PASA A., *Verona e il suo territorio*, vol. I, Ist. «Studi storici», Verona 1960.
- PELLEGRINI G., *Officina preistorica a Rivoli Veronese*, 1875.
- PELLEGRINI G., *Marmi e pietre della provincia Veronese*, Verona 1873.
- PERNIGO M. G., *La via Claudia Augusta*, in «Vita Veronese», n. 11-12, 1969.
- PUGNALETTO E., *Un «casello» di epoca romana sull'autostrada del Brennero*, in «L'Arena», 4-2-1970.
- RADMILLI A., *Dal paleolitico all'età del bronzo*, in «Popoli e civiltà d'Italia antica», Roma 1974.
- RIGOTTI A., *Toponimi stradali in possibile relazione con la viabilità romana fra Trento e Verona*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LVI, n. 1, Trento 1977.
- RINALDI M. L., *La stirpe degli Arusnati a S. Giorgio di Valpolicella - Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, Bologna 1965.
- SALZANI L., *Tracce di civiltà Atestina nel territorio a ovest di Verona*, in «Boll. Museo Civ. Storia Nat. Verona», 1974.
- SARTORI F., *Verona e il suo territorio*, vol. I, Ist., Studi storici, Verona 1960.
- SIMEONI L., *Verona - Guida storico-artistica della città e provincia*, Baroni, Verona 1909.
- SILVESTRI G., *La Valpolicella*, Verona 1950.
- SOLINAS G., *Storia di Verona*, Ed. «Via Libera», Verona 1961-64.
- SOLINAS G., *Sant'Anna d'Alfaedo*, Monografia comunale, Verona 1964.
- SOLINAS G., *Fosse e la sua parrocchia*, Monografia, Verona 1965.
- SOLINAS G., *La 4ª Campagna Naturalistica del Centro Studi e Ricerche*, in «Domani», Verona, ott.-nov.-dic. 1967.
- SOLINAS G., *Capitoli VI - VII - VIII - XII nella monografia su Breonio*, di don Antolini E., Verona 1968.
- SOLINAS G., *La 6ª Campagna Naturalistica del Centro Studi e Ricerche*, in «Domani», Verona, ott. 1969.
- SOLINAS G., *Risale al periodo Romano il leggendario castello di Dolcé*, in «I Quattro Vicariati», Ala 1969.
- SOLINAS G., *Il misterioso e leggendario maniero del monte Pastello è di età Romana*, in «L'Arena» 22-10-69.
- SOLINAS G., *L'Altare sotto l'asfalto*, per la salvaguardia e la valorizzazione del Castejon di Colognola ai Colli e dei «Castellieri della Postumia», Verona 1973.
- SORBINI L. - PASA DURANTE M. V., *Le collezioni paleontologiche quaternarie del Museo Civ. di Storia Naturale di Verona*, Invent. Bibl., Mem. Mus. Civ. St. Nat., Verona XV 1968.
- SORMANI MORETTI L., *La provincia di Verona - Monografia, statistica, economica, amministrativa*, Firenze 1904.

- TARTAROTTI G., *Le antiche iscrizioni di Rovereto e della Val Lagarina*, Venezia 1754.
- VALGIGLIO E., *Considerazioni sulla storia dei Cimbri e dei teutoni*, in «Rivista di studi classici», III, 1955.
- VENZO S., *Rilevamento geologico dell'anfiteatro morenico del Garda*. Parte II: tratto orientale Garda Adige e anfiteatro atesino di Rivoli Veronese, Mem. Soc. It. Sc. Nat. e Mus. Civ. Nat., Milano 1961.
- ZARPELLON A., *Verona e l'agro Veronese in età romana*, in «Nova Historia», Verona 1954.
- ZORZI F., *Verona e il suo territorio*, vol. I, Ist., Studi Storici, Verona 1960.

RIASSUNTO - *La scoperta di una tomba del IV secolo d.C., che presentava gli inumati con i crani asportati post-mortem, per motivo forse rituale, diede adito a una serie di ricerche archeologiche, tuttora in atto, nell'interessante zona delle «Chiuse Veronesi» in bassa Valle Lagarina, dove la zona si è presentata ricca di rinvenimenti archeologici.*

SUMMARY - *the discovery of a tomb, belonging to the 4th century d.C., which presented the buried with their craniums taken away after their death, maybe for a ritual reason, invited to a series of archaeological researches in an interesting zone called «Chiuse Veronesi» in the low Lagarina valley, where the zone has presented itself full of archaeological discoveries.*

RÉSUMÉ - *La découverte d'une tombe du 4me siècle d.C., qui présentait les enterrés avec leurs crânes enlevés post-mortem, peut-être pour une raison rituelle, donna lieu à une série de recherches archeologiques dans la zone intéressante des «Chiuse Veronesi» dans la basse vallée de Lagarina, où la zone s'est présentée riche de découvertes archeologiques.*

Indirizzo Autore: Alberto Solinas - Via G. B. Bodoni, 33 - 37131 Verona (Italy)

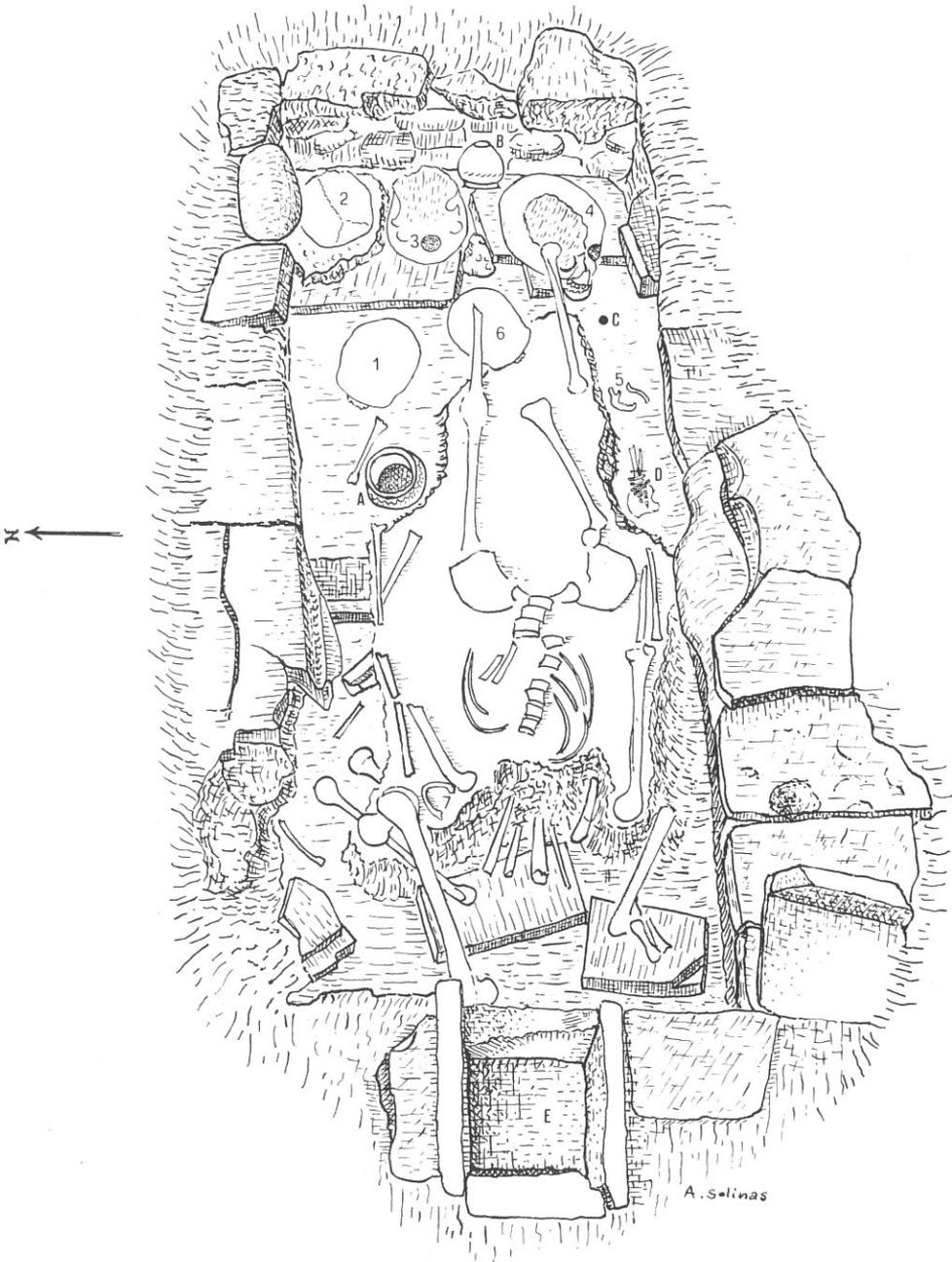


Fig. 1 - Disegno generale della sepoltura, con la numerazione dei reperti secondo le note di scavo.



Fig. 2 - Visione generale della sepoltura.



Fig. 3 - Visione della sepoltura. Si nota la deposizione dell'ultimo inumato con le ossa in posizione anatomica a mancanza del clavario e a deposizione su ossa di precedenti inumati.



Fig. 4 - Particolare della tomba dal lato ovest, con il pozzetto visibile in alto; segnata dalla freccia in basso è visibile la mandibola lasciata in sito che può appartenere all'ultimo giovanetto depresso, di cui non è stata trovata traccia del cranio.



Fig. 5 - Sistemazione originale dei crani 1, 2, 3, 4; è visibile in alto il muretto (lato est).



Fig. 6 - Posizione in sito dei crani (dall'alto in basso) 2, 3, 4, 6, 1 e del vasetto A (in basso). Sulla sinistra è visibile un tratto del muretto.

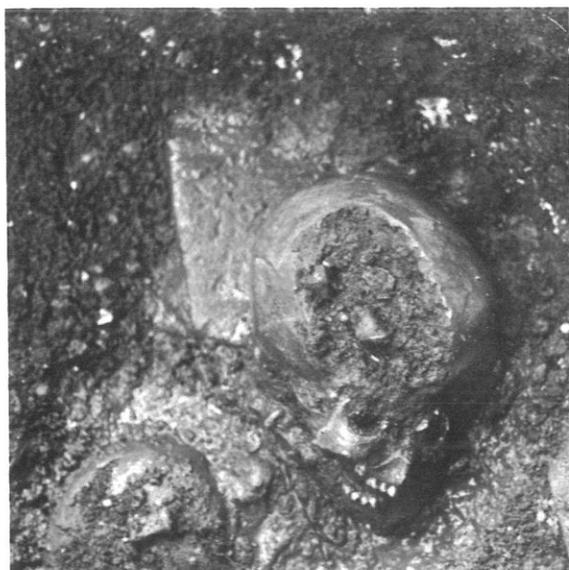


Fig. 7 - Cranio dello scheletro 4 in posto.

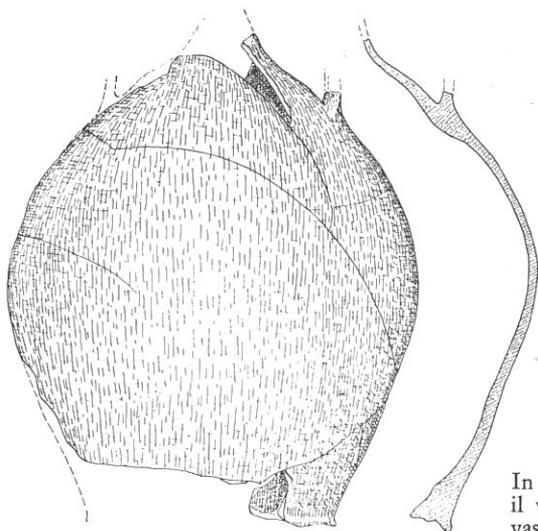
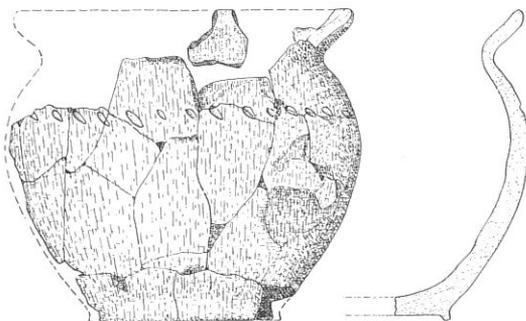
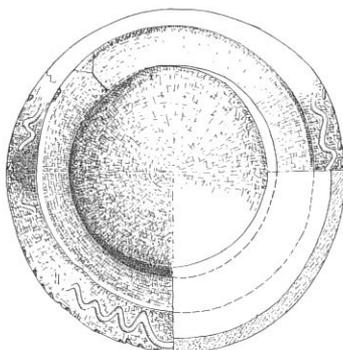
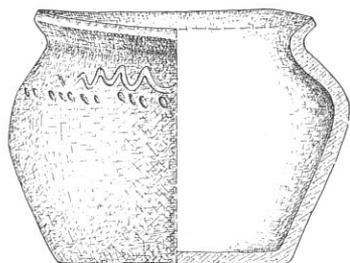


Fig. 8 - Pozzetto e parte del fondo.

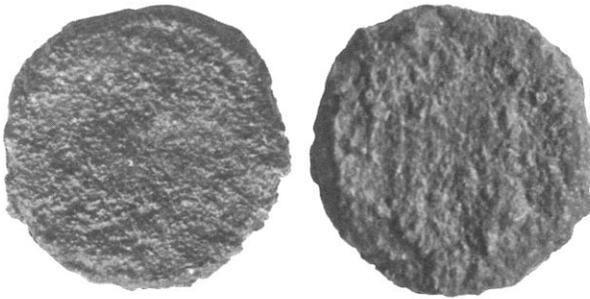
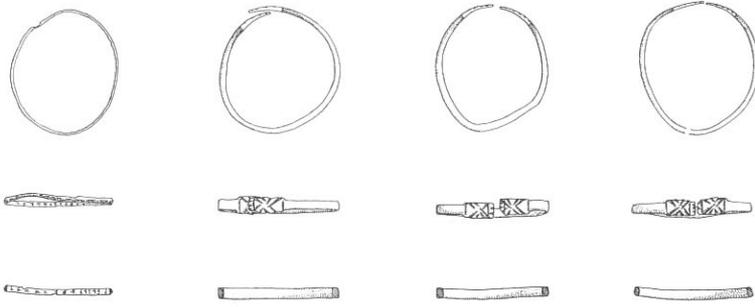


Fig. 9 - Visione del fondo della tomba.

TAV. LXXVIII



In alto il vasetto integro A; al centro il vasetto frammentato B; in basso il vasetto E che si trovava nel pozzetto.



La serie di armille in bronzo, e la moneta di Valentiniano III (425-455).

